

IL CAPPELLO *di* PADRE MARELLA



conto corrente postale
n° **835405**
GRAZIE PER LE
VOSTRE OFFERTE
il tuo aiuto è prezioso

Il carcere riabilita chi ha sbagliato?

PENE ALTERNATIVE AL CARCERE COME METODO DI REINSERIMENTO SOCIALE

IN QUESTO NUMERO

pag 2,3,4 e 5 L'Opera Marella
e il carcere: pene alternative,
accoglienza e volontariato

pag 6 L'Arcivescovo Zuppi inaugura
il parco Don Marella a Brento

pag 11 Il nuovo libro fotografico
sulla vita del Venerabile Don Olinto

pag 12 e 13 Chi erano le suore
di Padre Marella?

pag 14 La Festa di fine
Ramadan all'Opera Marella

All'interno il servizio speciale:
**"Questa è la mia casa.
La casa dov'è?"**

pag 7, 8, 9 e 10



Prosegue il nostro reportage sulle
strutture dell'Opera Padre Marella.
Numero dopo numero questi
servizi ci condurranno fino alla
celebrazione del cinquantennale
della morte del nostro fondatore,
il 6 settembre 2019. In questo
numero scopriremo meglio il
progetto della Casa Famiglia
Multiutenza di Monghidoro.

Il carcere riabilita chi ha sbagliato? La restrizione forzata di una persona socialmente pericolosa è uno strumento strutturato e pensato per il recupero di quanto c'è di buono ma inesperto in quella persona o è solo un mezzo per "mettere in sicurezza" la società isolando chi la ha danneggiata?

O ancora, il carcere, può essere visto come il soddisfacimento del desiderio collettivo di vendetta?

In questo numero cerchiamo di approfondire questo argomento. Attraverso l'analisi della nuova riforma del processo penale che, in attesa dei decreti attuativi, prevede un rafforzamento delle pene alternative alla detenzione, potenzialmente rivolte ad oltre un detenuto su tre. E attraverso le testimonianze di detenuti che già usufruiscono delle forme già consentite di semilibertà, dentro e fuori l'Opera Marella.



“La riforma sulle misure alternative al carcere”

Nelson Bova

INTERVISTA A ELISABETTA LAGANÀ, GARANTE USCENTE DEI DETENUTI PER IL COMUNE DI BOLOGNA

C'è una nuova legge, la riforma del processo penale, approvata dal parlamento il 14 giugno scorso che rivede ed aggiorna le misure alternative alla detenzione in carcere. Norme volte ad un trattamento il più possibile personalizzato del detenuto nell'ottica di una più efficace rieducazione e reinserimento sociale.

Norme che, ammette Elisabetta Laganà, necessitano di revisione perché piuttosto stagionate. Elisabetta Laganà, garante uscente per i diritti delle persone private della libertà personale, ha preso parte agli stati generali, coordinati da Gherardo Colombo, per la formulazione della parte relativa alle misure alternative al carcere.

Le prime soluzioni alternative alla detenzione risalgono al 1984, con la legge Gozzini. Da allora, tra affidamento in prova, detenzione domiciliare, articolo 21 e semilibertà, le misure alternative alla detenzione sono sempre state fortemente minoritarie.

“Confermo. I dati del DAP, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ci dicono che queste soluzioni sono adottate su circa il 5% della popolazione carceraria, attualmente misurabile in 57 mila persone in Italia. Potenzialmente, in base alla tipologia dei reati, potrebbero essere applicate su 25 mila persone, quindi quasi la metà degli attuali detenuti! Tutti i rilievi statistici ci dicono che la recidiva, cioè il ritorno ad azioni criminose al

termine della pena, passa da circa il 70% di chi ha trascorso la pena in carcere, a numeri piccolissimi, inferiori al 4-5% per chi invece ha potuto usufruire della messa in prova, e quindi della responsabilizzazione della persona stessa.”

Cosa prevede la legge approvata?

“Cerca innanzitutto di far diventare la persona responsabile del suo percorso di recupero e possa così dare un contributo alla società. Ed apre ad una platea più ampia. In che modo e a chi esattamente lo vedremo dopo che saranno definiti i decreti attuativi, previsti entro un anno dall'approvazione della legge. Per adesso la legge quadro apre su molti fronti, alcuni dei quali difficilmente realizzabili in tempi brevi, come il potenziamento degli aspetti lavorativi. Ad esempio nel carcere della Dozza, da anni si prova ad investire sul lavoro per i detenuti, ma non è facile convincere le aziende a far produrre in carcere, istituzione che ha ritmi e tempi comunque diversi dal mondo all'esterno.”

Aprire anche alla giustizia riparativa e a soluzioni diverse per mamme con bambini in carcere?

“Sì. Per le mamme in carcere, la norma rafforza quello che già esiste: una forma di carcerazione attenuata, in luoghi dove ad esempio le poliziotte non sono in divisa ma in abiti civili, oppure rafforza l'affidamento in case famiglia e associazioni. Vi ricordo che in Emilia Romagna, tutte a Bologna per questioni legate all'assistenza sanitaria 24 ore su 24, ad oggi le mamme con bimbi in carcere sono 3.

La nuova norma introduce anche la giustizia riparativa, conosciuta ed applicata nel mondo anglosassone, sebbene con modalità un po' diverse. Già la messa alla prova è una forma di giustizia riparativa, attraverso ad esempio i lavori socialmente utili. Anche in questo caso si tratta di vedere come questa sarà declinata dai decreti attuativi, e se questi introdurranno la mediazione penale, strumento, delegabile anche al terzo settore, che cerca di favorire l'incontro tra la vittima e l'autore del reato.”



Elisabetta Laganà, garante uscente per i diritti delle persone private della libertà personale

“Io sono qui, ma nessuno lo saprà mai... L'intervista a Carmelo Musumeci”

Nelson Bova

Ex componente della banda della Versilia, Carmelo Musumeci, siciliano di Catania, 62 anni, è in carcere dal 1991. Per 25 anni ha vissuto l'isolamento, ma soprattutto l'ergastolo ostativo, quello che non prevede, a differenza dell'ergastolo normale, nessuno sconto per buona condotta. Entrato con la quinta elementare, nel carcere si è diplomato e poi laureato due volte, in giurisprudenza e recentemente in filosofia. Ed è diventato scrittore. Per far sapere al mondo, dice, quanto il carcere sia inutile per chi ha sbagliato. Dal novembre del 2016 una decisione del tribunale di sorveglianza di Venezia ha trasformato l'ergastolo da ostativo a tradizionale, e gli ha offerto una pena alternativa, di giorno, a Perugia, in una casa famiglia della comunità Papa Giovanni 23°.

Quando ha capito di avere sbagliato?

“Quando ho scoperto che qualcuno, nella società, mi amava ancora. Perché solo quando ti senti amato iniziano i sensi di colpa per quello che hai fatto. Sono le relazioni sociali, il confronto con gli altri, quelli che non ti giudicano senza appello, a farti capire gli errori che hai commesso. Non certo il carcere. Lì ricevi solo del male, e continui a sentirti vittima di soprusi. Non hai il tempo di capire che tu sei stato molto peggio di loro.”

Studiare e scrivere libri è stato un modo per “evadere”?

“Una volta ho letto in un libro la frase di un deportato nei campi di sterminio: io sono qui, ma nessuno lo saprà mai. Questo mi ha spinto a studiare, per poi scrivere libri. Per far capire quanto sia dannoso il carcere, e l'ergastolo ostativo ancora di più, perché non ti è neppure concesso di fare progetti o anche solo di sognarli.”

Lei ha avuto una infanzia diseducativa, in un contesto dove le istituzioni erano viste come il male. Quando ha smesso di giustificarsi per questo?

“E' vero. Io sono nato colpevole, però ci ho messo tanto del mio per diventarlo. Però adesso che tutti i giorni vado nella casa famiglia ed incontro quei bambini sfortunati, e sento il loro affetto, il loro amore, e mi rendo conto di essere utile, come posso anche solo immaginare di sbagliare ancora? Torno in carcere tutte le sere, ma quella guardia che mi chiude il pesante e cigolante cancello dietro di me adesso non mi suscita ora alcun sentimento, perché so che il giorno dopo tornerò nella casa famiglia e sarò di nuovo amato.”



Carmelo Musumeci

“Misericordia e responsabilità nel percorso di cura”

Moreno Astorri

La Comunità di Badolo

Da diversi anni la comunità La Sorgente accoglie persone provenienti dal carcere con misura alternativa per affidamento in prova ai servizi sociali. La misura alternativa consiste nella trasformazione della misura di detenzione in carcere con un programma di cura presso una struttura accreditata per la cura della dipendenza da sostanze. Le linee guida europee spingono a favorire per le persone tossicodipendenti percorsi alternativi al carcere per combattere il sovraffollamento (che ha un costo molto importante per la comunità) e che per alcune persone ritengo sia proprio il contesto sbagliato in cui trovarsi. La maggior parte di queste persone è in carcere per reati legati alla malattia della tossicodipendenza che ha indotto tali persone a compiere reati per procurarsi i soldi per le sostanze, commettendo furti, rapine o lo spaccio della sostanza stessa. Spesso è difficile separare l'aspetto tossicomane dall'aspetto delinquenziale che sono due devianze che portano la persona in carcere ma hanno una radice differente: spesso se il tossicodipendente non avesse avuto a che fare con le droghe non sarebbe finito in carcere.

L'accesso del tossicodipendente al carcere solitamente arriva dopo diversi anni in cui il soggetto brucia tutto ciò che possiede sia in termini economici che sociali, compromette le sue relazioni affettive, l'attività lavorativa fino alla sua abitazione e si trova quasi “costretto” a delinquere per continuare a procurarsi i soldi per la sostanza che rappresenta l'unico interesse che lo abita quotidianamente. Nello svolgimento del programma alternativo è difficile riuscire distinguere la motivazione della persona che spesso inizialmente vuole semplicemente uscire dal carcere, ma poi, grazie al lavoro degli educatori, al contesto e al tempo di permanenza, si dovrebbe trasformare in **motivazione al cambiamento e alla cura di sé**.

Non sempre avviene questo processo: quando avviene, l'ospite è disponibile a continuare il suo percorso di cura anche al termine della pena. A volte, per chi ha come unica motivazione l'uscita dal carcere, la comunità diventa una situazione più difficile da sopportare del carcere stesso e può succedere che vi siano dei ripensamenti e la richiesta di tornare in carcere, che rappresenta una situazione chiusa ma per alcuni più semplice e meno

conflittuale, che certamente non implica la responsabilità e la difficoltà di un cambiamento. Abituamente, avendo il permesso permanente, mi reco presso il carcere Dozza di Bologna almeno una volta al mese, quando qualche detenuto scrive per essere accolto.



La situazione nei momenti di maggior affollamento per alcuni detenuti a volte è complessa; la convivenza con altre etnie è difficile, anche se all'interno sono attivi moltissimi volontari e associazioni con progetti importanti. La mia presenza a volte viene vissuta come salvifica e le persone tendono a prendere impegni senza fare i conti con la realtà che incontreranno. Ultimamente mi sono sentito dire “per me eri come... una corda in mezzo al mare a cui attaccarsi per non annegare”. Di recente anche con l'azienda Asl bolognese si è lavorato per costruire un manuale delle buone prassi per aiutare gli operatori con una serie di procedure per l'accoglienza di persone in modo che possano sfruttare al meglio la possibilità che viene data loro, così da ottimizzare il lavoro degli educatori e le risorse che vengono messe in campo dal sistema sanitario. La comunità La Sorgente di Padre Marella tiene conto di queste linee guida e tiene conto anche del suo statuto legato alla **lezione di misericordia predicata da Padre Marella** e anche per questo è molto apprezzata dai servizi.

La struttura di Badolo



“Ricominciare a credere in se stessi in un luogo accogliente”

Gloria Ghelfi

La Comunità di San Lazzaro

I primi rapporti col carcere risalgono agli anni '90. Su richiesta dei servizi sociali abbiamo iniziato ad ospitare ex detenuti che avevano scontato la pena nell'ambito di progetti volti a facilitare il loro reinserimento sociale. Da lì, il canale della collaborazione con il carcere si è sempre mantenuto aperto. Dal 2001 accogliamo le richieste di detenuti che desiderano svolgere attività di volontariato o lavoro all'esterno. Le richieste arrivano dagli educatori sociali del carcere, dall'Asp Città di Bologna e dagli studi legali che seguono i vari detenuti. Solo alcuni detenuti (in base ai reati, alla pena, alla condotta ecc) possono accedere a questa possibilità e solo a patto che si trovi una struttura che li accetti e che abbia caratteristiche adeguate.

Prima di accettare la persona verifichiamo che le sue caratteristiche non siano un ostacolo o un pericolo per gli ospiti, ma cerchiamo sempre di accogliere le richieste, anche le più difficili.



La struttura di San Lazzaro

Le mansioni sono scelte in base alle attitudini della persona: abbiamo accolto diversi volontari in cucina, alcuni si sono impegnati nella manutenzione della comunità, nel facchinaggio, nella cura degli spazi comuni. Al momento un volontario in regime di semilibertà (*intervista a fianco, ndr*) si dedica con passione al pranzo domenicale e agli altri pasti durante le ferie del personale o durante le feste della struttura. In passato altri cinque volontari si sono occupati della cucina (uno dei quali per qualche anno è stato poi assunto come dipendente, tanto l'esperienza era stata positiva). Lo scopo del progetto è permettere ai partecipanti di trascorrere del tempo in un ambiente più umano di quello carcerario e di riprendere un contatto sicuro con il mondo reinventandosi in un luogo accogliente in cui sentirsi utili ed essere valorizzati. **Padre Marella ci ha insegnato anche questo: dare fiducia, aiutare chi è in difficoltà e vivere secondo carità cristiana.**

“Aspettando che sorga il sole”

IL RACCONTO DI G. E DELLE SUE GIORNATE DENTRO E FUORI IL CARCERE

Cosa vuoi raccontare di te?

Ho 50 anni e sono nato a San Ferdinando di Puglia. Ho due bimbe di 21 e 16 anni, che continuo a seguire perché il ruolo di padre è per me è importantissimo, anche se sono separato. Sono in cella con altre due persone e tutte e tre alla mattina possiamo uscire per andare a lavorare. Esco dal carcere tutti i giorni alle 6 di mattina, sono aiuto cuoco presso una ditta di Bologna e rientro alla sera alle 21. Quando posso fare volontariato all'Opera Marella io esco alle 8 e rientro alle 19.

Come hai incontrato l'Opera Marella?

Veniva già Mauro come volontario, che ho conosciuto in carcere. Era aperta una posizione con l'Opera ed è stato facile per me inserirmi in questo filone di progetti. Ora svolgo volontariato la domenica e i festivi per l'Opera Marella e mi rendo disponibile per eventi come le feste che si organizzano durante l'anno. Mi fa molto piacere venire la domenica a lavorare all'Opera, non tutti i posti sono così. L'Opera Marella da l'ombrello alle persone quando piove, così possono riuscire a non bagnarsi...

Il carcere è davvero diseducativo, come sostengono alcuni, o comunque qualcosa ti ha insegnato?

Qualcosa mi ha insegnato: ad essere ordinato per esempio, impari a mangiare tutto, diventi meno schizzinoso. Se hai una grande forza di volontà riesci ad educarti, altrimenti il sistema carcere purtroppo non ti aiuta. Devi tirarti fuori da solo e sfruttare bene le poche opportunità che possono capitare. La rovina del carcere sono i tempi infiniti di attesa... un po' per mancanza di personale e di servizi.

Credi che la pena alternativa sia applicabile per tutti?

Dipende anche da quello che hai fatto, dai reati... Purtroppo è un sistema che non garantisce giustizia ed equità e ancora tante sono le discriminazioni e le differenze.

Qual era il tuo principale pensiero quando torni in carcere e qual è invece il tuo pensiero quando stai facendo la misura alternativa?

Quando esco mi sento libero... la libertà solo chi non ce l'ha può capire quanto sia importante... e quando rientro invece è un incubo, un conta alla rovescia dei minuti che mancano alla mattina dopo.





“Dalle macerie fisiche a quelle spirituali, nel segno della speranza”

Claudia D'Eramo

INTITOLAZIONE DEL PARCO DI BRENTO A DON MARELLA

Un cumulo di rovine e residui bellici fu l'eredità del secondo conflitto mondiale sul nostro appennino e lungo la linea gotica. Brento, località incastonata tra Monzuno e Pianoro, rimase quasi deserta per la paura di rientrare in quei terreni pieni di mine inesplose, ma Padre Marella decise con coraggio di visitare il luogo e di stabilire lì una casa che desse ospitalità ad alcuni dei suoi ragazzi. **Grazie alla famiglia Casali, che offrì al Padre la propria casa immersa in un contesto postbellico di desolazione e distruzione, nacque una colonia agricola che diede subito ospitalità a otto ragazzi in una vita semplice e contadina.** Il desiderio di don Marella fu poi quello di costruire una chiesetta e, grazie alla sua caparbità, riuscì anche in questo obiettivo. Costruire una chiesa era anche un segnale di speranza e futuro per una ricostruzione della località; così nel 1958 la Chiesa di S. Ansano Diacono e Martire in Brento vide la luce. Verso la metà degli anni Sessanta i primi coraggiosi cominciarono a ricostruire il paese, anche se soltanto nel 1976 arrivò la luce elettrica. Negli anni novanta emerse anche la necessità di un luogo di aggregazione, per ritrovarsi con l'intera comunità e trascorrere del tempo insieme e così nacque la baracca, il Circolo Monte Adone, dove i brentesi possono rilassarsi in compagnia accanto agli impianti sportivi del parco che oggi è intitolato a Don Olinto Marella, padre dei poveri. **“Ci sono due tipi di macerie: quelle fisiche, con la distruzione dei luoghi, e quelle che riguardano il futuro e la speranza” ha esordito così Mons. Zuppi pochi minuti prima di omaggiare don Marella.**

Infatti, grazie alla determinazione del geom. Aldo Minghetti e di sua moglie Carla e grazie alla disponibilità del sindaco Marco Mastacchi, domenica 4 giugno mons. Matteo Maria Zuppi ha presieduto la cerimonia di intitolazione del parco a Don Olinto Marella, padre dei poveri. Al suo fianco l'erede di padre Marella, padre Gabriele Digani, che torna nella sua Brento ogni domenica per celebrare la S. Messa nella chiesa voluta dal Fondatore. **“La montagna non è solo il passato, ma è anche il futuro” ha proseguito l'Arcivescovo “e qui chi ha combattuto durante la guerra parlava la lingua di Dio, la lingua dell'amore, sognando la pace”.**



**QUESTA È LA MIA CASA
LA CASA DOV'È?**



**Casa Famiglia Multiutenza
di Monghidoro**

Via Napoleonica 4, 40063 Monghidoro (Bologna)

La storia e le attività

La casa è stata acquistata dall'Opera Marella negli anni '70 dopo che era già presente sul territorio la Casa per Anziani di Madonna dei Boschi. Posizionata appena fuori dal paese gode di una bellissima vista e dispone di un ampio giardino. È da sempre stata destinata all'accoglienza di minori. Per una decina di anni vi ha soggiornato suor Luisa Nicolis con un piccolo gruppo di bambine. Dal 1980 ad oggi si sono alternate coppie di sposi nella gestione della casa. Dal 1989 sono responsabili due genitori affidatari che hanno messo a disposizione la loro vocazione familiare al servizio di minori in difficoltà. Il progetto è nato dalla scelta di condividere con essi la propria vita, insieme ai figli naturali, in modo stabile e continuativo. Si accolgono bambini e ragazzi da 0 a 18 anni, allontanati dalle loro famiglie a seguito di una valutazione effettuata in sede giudiziaria o amministrativa, di incapacità o temporanea impossibilità delle figure parentali a svolgere le loro funzioni genitoriali in modo adeguato. I minori vengono segnalati dai Servizi sociali dei Comuni e dalla referente psicologica della Casa e l'eventuale inserimento viene concordato con i responsabili.

Fino ad oggi la casa ha accolto circa 30 minori e a volte mamme giovani in difficoltà. I ragazzi accolti restano in Casa Famiglia per il tempo stabilito dalla legge ed escono o per rientro in famiglia o per sentenza di adozione, oppure vengono accompagnati in un percorso di autonomia nel caso di maggiorenni.

La casa è strutturata come una normale famiglia (un po' numerosa), all'interno oltre alla coppia responsabile e referente nel ruolo genitoriale, ruotano alcuni volontari per la gestione quotidiana (aiuto compiti, accompagnamenti ecc...). Con la casa collabora una psicologa che, oltre al sostegno, offre l'opportunità di colloqui individuali ai ragazzi accolti e fa anche da supervisore ai responsabili. Nella casa non è presente alcun dipendente. La coppia referente è volontaria. Essi hanno ottenuto l'idoneità all'affido e hanno partecipato e partecipano a vari convegni e corsi di formazione sul tema dell'accoglienza, del volontariato e della relazione con i minori. Inoltre sono in possesso dei requisiti richiesti dalla Regione Emilia Romagna e frequentano il Tavolo di Coordinamento Provinciale.



La festa della Santa
Comunione
di una bambina
della Casa

La giornata tipo

La giornata all'interno della Casa Famiglia si svolge secondo i ritmi e i tempi di una regolare giornata all'interno di una normale famiglia. Quindi la mattina ci sono i vari accompagnamenti per le attività scolastiche, poi il pranzo assieme o a seconda degli orari di rientro da scuola di ognuno, insieme e a turno si rimette in ordine la cucina. Nel pomeriggio si fanno i compiti, poi si accompagna ognuno alle varie attività extra scolastiche (sport, lezioni di musica, ecc).

La sera dopo la preghiera di ringraziamento, si cena tutti assieme, e dopo aver lavato i piatti in collaborazione, tempo libero per guardare la tv, leggere, ascoltare la musica, suonare, o giocare. Finalmente quando sembra sia arrivata l'ora di andare a letto ecco che c'è sempre qualcuno che si è dimenticato di far firmare qualche avviso della scuola o di finire in compito...



"L'Albero della Famiglia"
Grazie a Roberta Ortelli

I responsabili si raccontano

Abbiamo cominciato ad occuparci di affido quando eravamo genitori di 2 bimbi di 6 e 4 anni e ora ci troviamo ad essere nonni. Tanti sono i ragazzi che hanno fatto un pezzo di strada con noi. C'è chi è stato giusto il tempo che i grandi capissero quale era la strada migliore da percorrere per lui e chi invece è diventato maggiorenne e ha deciso comunque di continuare il suo cammino con noi fino a quando ha avuto la possibilità di volare da solo. O ancora chi come A., arrivato a 3 anni, oggi che ne ha 29 ha ancora bisogno di essere guidato a trovare la strada per il suo futuro. In questi anni abbiamo visto bimbi rientrare nelle loro famiglie, accompagnarne alcuni all'adozione in nuove famiglie, sperimentare in prima persona cosa vuol dire essere genitori adottivi, vedere bimbi devastati psicologicamente, rifiorire e tornare ad essere sereni. Tante sono state le soddisfazioni che abbiamo raccolto ma anche tanti sono stati i momenti difficili che, con i giusti aiuti abbiamo potuto superare. Ogni ragazzo che arriva porta con sé il suo bagaglio personale di esperienze positive e negative: ognuno ha la sua particolarità e non sempre si riesce ad entrare in sintonia. Occorre quindi superare la loro diffidenza e per ognuno di loro trovare il modo giusto di approcciarsi. **I nostri ragazzi sono tutti impegnati in varie attività. Oltre ad andare a scuola, sono impegnati in attività sportive, seguono lezioni di musica (abbiamo in casa una piccola orchestra con violino, chitarra sax oboe, clarinetto e pianola), si occupano del giardino, allevano 5 galline e un gallo, hanno un'arnia con le api e una volta all'anno producono miele.** Tutti i ragazzi hanno ricevuto i sacramenti. In questi anni abbiamo accompagnato tutti ai sacramenti del battesimo, della comunione e della cresima anche grazie alla collaborazione dei parroci di Monghidoro e dei frati dell'Immacolata del santuario di Madonna dei Boschi. L'anno scorso siamo stati ospiti in luglio in un loro convento in Austria su invito di Padre Francesco. Grazie anche a Padre Donato per la sua vicinanza e supporto spirituale.

Carmela Capurso e Saverio Calabrese

(la Responsabile è anche membro del consiglio direttivo dell'Opera mentre il Responsabile collabora come catechista nella Parrocchia)



La visita al Museo del Gelato e a destra
la targa di benvenuto all'entrata della Casa

Le nostre attività

- Gestione quotidiana della casa (pulizie, cucina ecc...)
- Incontri periodici con servizi sociali di ogni minore
- Incontri di formazione specifici per l'affido
- Accompagnamenti con le famiglie di origine dei minori accolti nella Casa

- Accompagnamenti per visite mediche e psicologiche
- Relazioni semestrali alla procura dei minori
- Incontri mensili con le altre coppie affidatarie dell'Opera
- Gestione e organizzazione dei periodi di vacanze assieme ai ragazzi
- Organizzazione e accompagnamento dei ragazzi in tutte le attività ludiche e di socializzazione





Intervista a Sara S.

Ospite nella casa dal 2001 al 2014

Sara a che età sei arrivata nella Casa Famiglia? Quale è stato il tuo primo impatto?

Sono arrivata nel novembre 2001. Ero una bambina molto spaventata; ho fatto molta fatica ad entrare in casa e quando sono entrata ricordo di essere rimasta ferma immobile con lo sguardo fisso a terra per un pò. Ricordo bene che si è avvicinato Michele di 8 anni con un cioccolatino e l'ho lasciato con il braccio sollevato per una decina di minuti buoni. Alla fine mi sono sciolta, come quel cioccolatino all'interno della mia tasca (conservo ancora l'incarto). Ero incuriosita dall'ambiente a me completamente nuovo e interessante. Io adoro gli animali e in quella casa non c'erano solo cane e un gatto, ma 2 canarini, 3 tartarughe e 2 criceti!

Quale è stato il tuo rapporto con la coppia affidataria e gli altri componenti della famiglia?

Ho fatto tribolare parecchio i miei genitori affidatari, ma è

stato comunque un rapporto normalissimo da, finalmente, figlia a genitori. Con i ragazzi c'era e c'è tutt'ora un rapporto fraterno, dispetti, litigate, capricci. Insomma... direi proprio una scatenata dozzina!

Come ti sentivi rispetto agli amici che vivevano in una famiglia normale?

Riguardo l'affido non ho mai avuto problemi a dire che ero in affido. Anzi, ad essere onesta, ho provato a nascondere all'inizio ma non ricordo cosa raccontavo. Alla fine era più giusto dire la verità e ringraziare Carmela per avermi dato la forza di farlo. Ho così potuto fare i pigiama-party con le amiche, invitarle a casa, festeggiare con loro i compleanni e fare assolutamente tutto ciò che fanno le ragazzine a quell'età.

Come e quando è finito il tuo percorso all'interno della casa?

Carmela e Saverio sono il mio punto di riferimento tutt'ora. Nonostante io viva a Bologna con il mio ragazzo da tre anni. Prima di andare a Bologna ho fatto parte del Progetto di autonomia as-

sieme ad Alex ed Alberto. Essendo tutti e tre vissuti assieme per molti anni avevamo voglia di sperimentarci e abbiamo condiviso un appartamento a Monghidoro sostenuti dai servizi sociali e dalla supervisione dei nostri genitori affidatari. Ho poi cominciato a lavorare prima a Monghidoro e poi a San Lazzaro.



Di che cosa ti occupi attualmente? Che farai in futuro?

Mi sono laureata in Infermeristica quindi direi che un obiettivo l'ho raggiunto. Attualmente lavoro come l'educatrice all'interno della comunità madre-bambino dell'Opera. **Futuro? Ogni cosa a suo tempo chiaramente ma nel mio futuro c'è una parola ben precisa: FAMIGLIA. Il resto? Verrà da sé!**

IL PROGETTO CARRELLO AMICO

Da circa 3 anni l'Opera Padre Marella ha stipulato una convenzione con la Coop Reno di Monghidoro nell'ambito del Progetto "CARRELLO AMICO" per il recupero di prodotti alimentari. Siamo grati alla sensibilità e attenzione che Coop Reno mette rispetto a realtà come le nostre. Ciò ci dà la possibilità di poter ridurre le spese di bilancio e soprattutto insegnare ai ragazzi l'importanza del recupero di tutto ciò che la Provvidenza ogni giorno ci fa toccare con mano. Confidiamo che il Progetto possa ampliarsi e continuare nel tempo.



"Lo sguardo verso il nostro futuro..."
momenti di aggregazione tra fratelli



"Dare speranza e fiducia ai poveri"

Claudia D'Eramo

UN NUOVO RICCO LIBRO FOTOGRAFICO SULLA VITA DI DON MARELLA

Un nuovo accurato libro, edito da Minerva, raccoglie foto dei luoghi, dei volti e delle opere di don Marella. A curarlo è Michelangelo Ranuzzi de' Bianchi, membro del Consiglio direttivo dell'Opera Padre Marella, storico della Chiesa con approfonditi studi in filosofia e teologia e insegnante di religione nei licei.

Il volume vuole rafforzare la memoria e riconsegnarci le emozioni e i sentimenti che gli sguardi e i sorrisi di quegli scatti in bianco e nero sanno trasmettere. Ranuzzi de' Bianchi ospita due interessanti capitoli: il primo, scritto da Mirko Grasso, traccia un parallelo tra la corrente dei modernisti dei primi del Novecento e l'inedita azione sociale nel Mezzogiorno per l'emancipazione delle classi più umili su impulso del barnabita Giovanni Semeria negli stessi anni della fondazione del Ricreatorio popolare che don Olinto e Tullio Marella realizzarono a Pellestrina.

Il secondo capitolo ospita un'approfondita riflessione di Romano Verardi, attuale vicepresidente dell'Opera, sull'obbedienza ai poveri e alla Chiesa attraverso la pratica religiosa e l'impegno sociale, con una ampia analisi di come la chiamata al servizio dei poveri accanto all'amore per Cristo non possano lasciare indifferenti, ma anzi costringano a testimoniare e gridare con gioia di questo incontro. **Comunicare la fede e testimoniare la carità, aiutare gli ultimi e vivere l'umiltà, contrastare la povertà: con uno spirito molto vicino a quello di don Marella, anche don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani hanno esercitato queste virtù che oggi Papa Francesco raccoglie e sottolinea nelle sue parole "La carità è un modo di essere, di vivere, è la via dell'umiltà e della solidarietà, del servizio". Dare speranza e fiducia ai poveri, come ha fatto don Marella e come continua a fare la sua Opera.**

Le fotografie raccolte nel testo documentano la vita familiare di don Olinto nella natia Pellestrina, la sua attività di insegnante con i colleghi docenti, numerose foto degli anni di via Piana, le immagini con il cardinale Lercaro e in udienza da Papa Pio XII, i numerosi rapporti con Padre Pio e la nascita e lo sviluppo delle sue Opere in via del lavoro, nella Città dei Ragazzi, a Brento (che ha recentemente reso omaggio al Padre) e Varignana di Sopra; la vita dei suoi ragazzi e i tanti matrimoni, tra cui quello del Presidente dell'Opera Osvaldo Zocca, la questua nell'angolo di Tamburini in due rarissime foto a colori e infine i suoi solenni funerali in San Petronio.



Una immagine inedita di un giovane Marella accompagnato dalla mamma Carolina

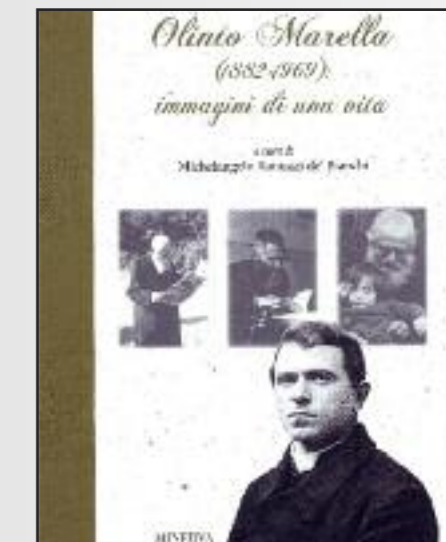


foto: sopra il curatore Michelangelo Ranuzzi de' Bianchi e sotto la nuova pubblicazione

“Le Terziarie Francescane di Santa Gemma Galgani”

Gianfranco Leonardi

LE EROICHE COLLABORATRICI DELL'OPERA CHE CON IL LORO SEMPLICE AIUTO HANNO SOSTENUTO PADRE MARELLA



Santa Gemma Galgani, canonizzata da Papa Pio XII nel 1940

Tra gli aiuti esterni all'Opera, il Venerabile Servo di Dio Padre Marella poteva contare sull'ausilio delle “meravigliose ragazze” che operavano per la carità di Cristo e in favore dei poveri abbandonati e degli orfani di guerra. Erano le Terziarie Francescane di Santa Gemma Galgani, congregazione fondata proprio da Padre Marella nel 1942. A chi gli diceva che quelle non erano “vere suore”, Padre Marella rispondeva che erano più suore delle altre, perché dividevano la vita dei poveri, si dedicavano all'umile servizio della questua e alla catechesi per i minori, proseguendo la missione di Santa Gemma. Il Cardinale di Bologna, S.E. Nasalli Rocca, approvò la “regola francescana” che Padre Marella aveva approntato per quella trentina di giovani donne. La cerimonia avvenne nella “Cattedrale dei Poveri”, la chiesa di Santa Gemma Galgani che Padre Marella aveva fatto “sorgere” in un vecchio capannone della nettezza urbana in via Piana a Bologna. Il loro obiettivo non era solo pregare, ma dare lode al Signore in modo concreto con “opere di carità” aiutando chi era nel bisogno. Il popolo bolognese cominciò a chiamarle “Suore di Padre Marella”...

SUOR LUISA NICOLIS: dopo la morte di Padre Marella, negli anni '60, da sola gestì la casa di Varignana di Sopra con una dozzina di bambine. Poi andarono tutte nella nuova casa di Monghidoro. Con la sua morte ha lasciato un esempio di testimonianza evangelica.

SUOR CLEIDE MELIS: romana, sempre di buonumore, esercitava la questua in via Orefici e sotto al Pavaglione. Quando si ammalò gravemente, fu accolta a Fanano (MO) dove spirò serenamente.

SUOR MARGHERITA CATTELAN: infermiera a Bassano del Grappa e al Cottolengo di Torino, nel 1938 arrivò a Bologna da Padre Marella. Detta la “bersagliera della carità” perché capace di consolare e scuotere, Padre Marella le affidò la casa dell'Opera a Bagno di Piano con una ventina di orfani. Lei diceva: “Ti ringrazio Signore mio perché le cose non vanno come voglio io”...

SUOR MARIA ZATTARIN: umile, timida, un po' insicura, faceva riferimento alla consorella suor Giacinta per ogni cosa. Praticò la questua finché l'artrosi la costrinse all'immobilità. In lei si è realizzata la pagina del Vangelo: “Ti ringrazio o Padre, perché ti sei rivelato ai semplici e ai piccoli”.

SUOR GIOVANNA SAETTI: fu accolta da Padre Marella fin da bambina, insieme alle sorelle. A 18 anni entrò nelle Terziarie Francescane di Santa Gemma Galgani. Responsabile della comunità dei minori di Varignana di Sotto, dopo la morte di Padre Marella si trasferì in via del Lavoro per esercitare il servizio di questuante. Terminò i suoi giorni nella casa di riposo di Madonna dei Boschi a Monghidoro.

SUOR LINA BALDISSEROTTO: anche lei definita la “bersagliera” ha passato la sua vita fin dagli anni '50 nella casa di Madonna dei Boschi (Monghidoro) assistendo un

gruppo di invalidi, fino a quando, ristrutturata, la casa divenne ricovero per anziani a dimensione familiare. Quando si ammalò si trasferì a San Lazzaro.

SUOR CATERINA ELKAN: ebrea, si convertì al cristianesimo e, rimasta vedova, entrò a far parte della congregazione di sorelle del O.F.S. Si narra che nell'autunno del '44 rischiò di essere deportata dalle SS e fu salvata da una improvvisa comparsa di Padre Marella - forse una bilocazione - che, conoscendo il tedesco, allontanò i militari.

SUOR ANGELA MOLLI: come la consorella Margherita Cattelan proveniva dall'esperienza al Cottolengo di Torino. Arrivò all'Opera nel 1938. Aveva la patente di guida, cosa rara per quei tempi! In seguito a contrasti con il Padre si ritirò nel Bresciano. Lì costruì una casa sempre per scopi d'assistenza che, alla sua morte, lasciò all'Opera Marella.

SUOR IDA PANIGONI: maestra elementare è stata una delle prime ad affiancare il Padre nell'aiuto ai bambini e dal 1936 anche per le novizie dell'Opera. Morì in un incidente stradale davanti alla Chiesa da cui era appena uscita.

SUOR GIUSEPPINA GRUMIERO: soprannominata “la formichina” perché andava in bicicletta per Bologna per raccogliere provviste e dopo la mietitura andava a spigolare per sfamare i suoi ragazzi. Negli ultimi anni fu accolta nella casa di riposo di Madonna dei Boschi e lì assistita fino alla fine.

SUOR MARGHERITA BETTI: ha lavorato in diverse case dell'Opera Marella, tra le quali Vignola, Casaglia e San Giorgio di Piano.

SUOR ROMILDE SCHIASSI: veniva dalle “Ancelle del Sacro Cuore”. Si dedicava alla cura dell'orto e alle attività domestiche. E' morta pochi mesi prima di Padre Marella.

SUOR ROSA BESOTTO: era suora di Don Orione, collaborò con Padre Marella nella casa di via San Mamolo, in seguito si trasferì a Varignana con suor Luisa Nicolis e lì morì assistita dalla consorella.

17 dicembre 1954
50° di Sacerdozio di don Marella

Il padre attorniato dalle Suore del Terz'ordine Francescano. Nella foto da sinistra Suor Margherita Cattelan, Suor Giacinta Busellata, Suor Maria Zattarin, Suor Romilde Schiassi, Ragioniere Romualdo Marcelli, Suor Ida Panigoni e Suor Margherita Betti



Erano donne di ogni ceto, con lo stesso amore e fede in Cristo, vollero affiancarsi a Padre Marella per portare avanti la Sua Opera. Nei primi anni '50 qualcuno della “Diocesi” di Bologna, consigliò loro di trovarsi un'altra Congregazione religiosa, perché Padre Marella era già “malaticcio” (tanto che aveva già la bara pronta...) e se fosse morto, la Sua Opera sarebbe “svanita” e le suore, si sarebbero trovate in mezzo a una strada. Per la cronaca, il Padre visse ancora quindici anni. Lui creò per il loro sostentamento una società, la “Pro Infantia et Juventute” con le due Case di Varignana (Castel San Pietro Terme) e la Casa Comunità di Madonna dei Boschi (Monghidoro). Le Suore le donarono all'Opera del loro Fondatore, perché vollero continuare a vivere in povertà. Inizialmente il Padre fece allestire per loro nel cimitero di Bologna - la Certosa - proprio nella parte monumentale il piccolo “campo delle Suore di Padre Marella”, per tumularvi le prime eroiche collaboratrici che il Signore chiamava a sé. Le ultime suore scomparse riposano ora in altri cimiteri come ad esempio quello di Crevalcore o quello di San Lazzaro di Savena. Ed è proprio lì che riposa suor Luisa Nicolis, che il 17 luglio 2010 raggiunse per ultima le altre meravigliose ragazze di don Marella.

“Una festa di concordia e fraternità per costruire ponti e abbattere muri”

Claudia D'Eramo

Mons. Matteo Maria Zuppi ha pronunciato parole di grande concordia e dialogo verso la comunità islamica bolognese in occasione della fine del Ramadan, il mese sacro del digiuno per i musulmani: *“Solo l'umile costruisce ponti, di incontro, di amore per gli altri, di disponibilità. Come la sofferenza raggiunge tutti, senza distinzioni, così le buone azioni raggiungano tutti.”*

Con questo spirito richiamato dal Vescovo e nel solco della tradizione di accoglienza e carità del fondatore dell'Opera, sabato 1 luglio l'Opera Marella, con la collaborazione di Antoniano, Piazza Grande e Arca di Noè, ha ospitato un momento di festa e fraternità con la partecipazione anche di alcuni parroci cittadini. *“L'Opera continua nella sua importante missione di essere una famiglia per chi non ha una famiglia, di accogliere coloro che sono soli e hanno bisogno di conforto, sostegno e di speranza”* così Padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera, parla dell'esperienza iniziata ormai tre anni fa in seguito alla prima emergenza Mare Nostrum.



fotografie sopra di Arturo Fornasari

GRANDE FESTA PER IL 48° ANNIVERSARIO DEL TRANSITO DEL SERVO DI DIO PADRE MARELLA

Sono passati ormai 48 anni dalla morte del nostro fondatore e tutti gli anni ci ritroviamo insieme, ex-allievi, benefattori, devoti, amici ed estimatori del Padre, per fare comunità attorno alla tomba del Servo di Dio don Olinto Marella.

Ci ritroviamo Domenica 10 Settembre nella Chiesa della Sacra Famiglia, nella Città dei Ragazzi a S. Lazzaro di Savena per la Santa Messa alle ore 11,00 presieduta dal Ministro Provinciale Fra Mario Favretto. Seguirà la consueta agape fraterna.

La casa per ferie “Maria Luisa Malliani” a Villaret (Valle d'Aosta)

Roberta Bucci

Nell'anno 1987, insieme all'appartamento di via Beethoven 9 a Bologna, la benefattrice Maria Luisa Malliani (1918-1987) ha lasciato in eredità all'Opera una meravigliosa villetta nel cuore della Valle d'Aosta.

La casa, appositamente fatta costruire dalla benefattrice a due passi dalla stazione ferroviaria di Derby e vicinissima all'attuale uscita dell'autostrada di Morgex, situata a 850 metri di altitudine, è l'ideale per trascorrervi periodi di ferie per qualsiasi categoria di persone ed è facilmente raggiungibile con ogni mezzo. Per renderla idonea ad accogliere un numero sufficiente di persone (infatti in origine vi erano solo due posti letto), l'Opera ha eseguito a più riprese svariati e costosi interventi di ampliamento dell'edificio. Ora però la casa, suddivisa su tre piani, è fornita di due cucine, tre bagni, impianto di riscaldamento generale (autonomo per ogni piano) ed è in grado di ospitare, in ogni stagione, quasi una ventina di persone!

Essendo appena a sei chilometri da Pré-Saint-Didier e a 13 da Courmayeur, offre la possibilità di bellissime escursioni turistiche, anche in alta quota, a chi è innamorato dell'ebbrezza delle alte vette, o appassionato delle discese sugli sci, e non si accontenta di contemplare il Monte Bianco dalle finestre della casa. Gli ospiti delle comunità dell'Opera si alternano, soprattutto in estate, in questo meraviglioso luogo dove, lontani dai problemi e dalle tensioni del quotidiano, immersi nel suggestivo scenario alpino, sia i ragazzi sia i collaboratori possono ritrovarsi in una dimensione distesa e ricreativa per il corpo e per lo spirito. La casa è disponibile anche per gruppi di persone o di famiglie che intendano trascorrere insieme giorni sereni, mantenendo il massimo rispetto e la cura di questa preziosa struttura.

Un ringraziamento particolare al prezioso volontario Giacinto sempre disponibile nell'accudire e custodire questo gioiello di struttura.



Nella foto sopra la benefattrice Maria Luisa Malliani



La splendida vista che si può apprezzare a Villaret





Caro Padre Gabriele, ieri c'è stata specie di rissa in Senato per quel che riguarda la discussione sullo Ius Soli. Scene da stadio con insulti e spintoni che mi hanno fatto vergognare dei nostri rappresentanti. Inoltre, circa ogni settimana si legge di un qualche uomo politico che viene indagato per un crimine. Non so se sia una costante storica, ma l'attuale classe politica non sembra capace di soddisfare i bisogni del Paese quanto è brava a soddisfare i propri bisogni di denaro e potere. Tutto questo mi fa venire voglia di votare scheda bianca, ma non vorrei arrendermi. Secondo Lei cosa può fare un comune cittadino per partecipare alla vita democratica e promuovere un cambiamento nella politica?

Un lettore arrabbiato



Caro amico, di fronte a quello che succede in politica, non sei arrabbiato solo tu... Lo stesso P. Marella non voleva saperne di politica. Sapeva bene che la carità unisce e la politica divide. A dire il vero P. Marella era anche amico di alcuni politici, ma solo di quelli onesti che si battevano ogni giorno per i principi sociali, umani, morali e cercavano veramente il bene comune e non gli interessi di parte. La politica secondo la parola greca è la gestione della "polis" cioè della città, dove tutti dovrebbero sentirsi tutelati, difesi e cercare insieme di raggiungere i propri diritti, senza trascurare i propri doveri invocando strategie giuste, morali, rispettose del valore di ogni persona; in altre parole cercare sempre il bene comune!... Quello che di scandaloso succede ai nostri giorni è frutto di una contrapposizione spietata che ha come base non la verità, la giustizia, il bene comune, il bene dei deboli. Quando uno, perché la pensa in modo diverso, viene considerato un nemico, allora ci sono le basi per far scoppiare guerre ogni momento.

Non esiste più la maturità, l'equilibrio, la capacità di un confronto sereno. **Quando poi la malavita e la corruzione arrivano in Parlamento, allora chi più ne ha più ne getti, fango, calunnie, minacce, intimidazioni, offese, violenza fino al rischio di morte. Non bisogna perdere la speranza.** Come dice Papa Francesco occorre riunire le forze sane, impregnate degli insegnamenti di Cristo. Cercando con ogni forza di non diventare schiavi del denaro e del potere, ma difendendo e testimo-

niando quella libertà e verità che ci ha donato Cristo, che è il valore più grande e nobile per ogni essere umano, capace di fare regnare ogni vera democrazia. Infine secondo me occorre essere molto più selettivi e scrupolosi nell'eleggere i parlamentari. Molti di loro non hanno le qualità necessarie per esercitare una così delicata missione. Bisogna non guardare tanto all'eloquenza e intelligenza del parlamentare, ma piuttosto alle sue qualità morali di provata onestà. **Padre Gabriele**



CI VUOI CONTATTARE? www.operapadremarella.it redazione@operapadremarella.it tel. 051/6255070